

Uniti ma divisi

di Andrea Colombo

pubblicato su "Il Manifesto" del 3 ottobre 2004

Il maxiconvegno di ieri a Roma sulle riforme istituzionali (affollatissimo sul palco, assai meno nella platea) ha fatto capire chiaramente due cose.

La prima è che il centrosinistra non intende infilarsi nella trappola tesa da Berlusconi adoperando l'occasione offerta dal sequestro delle due pacifiste. Nonostante le aperture sul fronte della guerra, nonostante il passo indietro sulla richiesta di ritiro delle truppe, l'opposizione non intende concedere al governo quella boccata d'ossigeno sulla riscrittura della Carta di cui il nuovo corso «moderato» di Berlusconi avrebbe assolutamente bisogno.

La seconda però è di segno opposto. Unita nel respingere la riforma costituzionale varata dalla destra e le offerte di «dialogo» del governo, l'opposizione è però divisa sul merito del problema, l'opportunità o la necessità di riscrivere la Costituzione del '48. L'ala sinistra dell'Ulivo e il Prc sono molto fermi nel respingere in blocco qualsiasi ipotesi di rimettere radicalmente mano alle regole. Rutelli sembra muoversi sullo stesso terreno e il futuro candidato, Romano Prodi, è stato forse il più drastico nel denunciare l'attacco alla Costituzione e la necessità di difendere la carta del '48. Su questo fronte l'unità con il rivale di sempre all'interno della margherita, Francesco Rutelli, pare davvero a prova di bomba.

Le cose però stanno diversamente se si guarda al principale partito del centrosinistra e, soprattutto, del listone, i Ds. Determinata nel respingere le profferte di dialogo su questa riforma, la Quercia apre però larghi spiragli su quell'ipotesi di assemblea costituente respinta dagli stessi diessini qualche anno fa. Il segretario, Piero Fassino, mantiene una doverosa cautela. Ma Giuliano Amato, che non è precisamente l'ultimo arrivato e che, di sfuggita, è in pole position per la candidatura alla successione di Ciampi, si è incaricato di rilanciare in grande stile la Costituente. Luciano Violante, ex presidente della camera, concorda. E Massimo D'Alema, sia pure a mezza bocca, si affianca, quando chiede di «accogliere l'invito di Ciampi» ritirando il progetto di riforma e nominando o un'assemblea costituente, oppure «una commissione ad hoc».

Non è una differenza da poco quella che separa le due principali componenti della futura federazione (per non parlare della coalizione di centrosinistra nel suo insieme). Certo, il peso delle diverse posizioni non si avvertirà a breve. La richiesta della Quercia è del tutto inaccettabile per governo e maggioranza, e in parte serve davvero ad accogliere formalmente l'invito di Ciampi respingendolo nella sostanza. Di qui alle elezioni del 2006 il centrosinistra resterà fermo nel respingere la riforma e non esiterà a ricorrere, malvolentieri, al referendum.

I guai cominceranno in caso di vittoria alle prossime elezioni politiche. Anzi, sono già cominciati mesi fa, con la diatriba sull'opportunità o meno di cancellare in toto le riforme di questo governo, o invece di «migliorarle». A partire, va da sé, da quelle costituzionali. Una querelle che minaccia di riproporsi un attimo dopo l'eventuale vittoria del centrosinistra nelle elezioni politiche, probabilmente scompaginando i fronti che si sono

compattati ieri (difficile, infatti, credere che tutta la Margherita resti su queste posizioni).